

# 6. Il mercato del lavoro tra segnali di ripresa e persistenti debolezze

## IL QUADRO NAZIONALE

Il 2016 è stato un anno complessivamente positivo per il mercato nel lavoro nel nostro Paese: l'occupazione è cresciuta a un ritmo più sostenuto rispetto al recente passato, lasciando presagire un reale superamento di quella fase di crisi profonda nella quale eravamo precipitati nel 2008 e che ha prodotto la tristemente nota emorragia di posti di lavoro. A questo, si è aggiunta un'incoraggiante riduzione della disoccupazione, che sembra così proseguire nel cammino discendente cominciato nel 2015, anche se l'ultimo calo è stato assai più contenuto.

Più nel dettaglio, nell'anno gli occupati sono aumentati di 293mila unità (+1,3%), grazie principalmente al contributo delle regioni del Nord (+1,4%) e del Mezzogiorno (+1,7%) e all'andamento della componente femminile, che è cresciuta più della maschile (+1,5% rispetto al +1,1% degli uomini). Significativo l'apporto dei cittadini stranieri, tra i quali l'occupazione si incrementa più che per i soli italiani (1,8% contro l'1,2%).

È continuata la buona performance del lavoro alle dipendenze (+1,9%) e nello specifico dei tempi indeterminati rispetto a quelli a termine (+281mila e +42mila), grazie evidentemente ai vari interventi normativi e fiscali previsti per favorire i primi che si sono succeduti negli ultimi due anni. Sul fronte opposto, prosegue – e ormai da sei anni – la crisi del lavoro autonomo (-30mila unità pari al -0,5%). Sull'andamento positivo dell'occupazione pesa certamente la permanenza nel

mercato del lavoro degli ultracinquantenni, frenati dagli effetti delle vigenti riforme pensionistiche, oltre all'influenza favorevole degli sgravi fiscali introdotti nel 2015 e prorogati nel 2016 anche se con aliquote ridotte.

Relativamente alla disoccupazione, dopo il calo significativo registrato nel 2015, quest'anno si è avuta una contrazione più flebile del numero di persone in cerca di occupazione: -21mila unità, con una variazione negativa dello 0,7%, sebbene si debba registrare un aumento della disoccupazione femminile (+2,3%), che ha quasi annullato il calo che ha invece interessato gli uomini (-3,1%). Il tasso di disoccupazione si è ridotto, sebbene di pochissimo, passando dall'11,9% del 2015 all'attuale 11,7%.<sup>1</sup>

Il divario tra Nord e Sud del Paese rimane certamente consistente: rispettivamente il 7,6% contro il 19,6%. Restano preoccupanti sia il *gap* di genere, con il tasso di disoccupazione femminile più alto, sia la condizione dei giovani under 30, il cui tasso si è ridotto di 1,4 punti percentuali ma si mantiene comunque alto (28,4%). Ai dati su citati va ad aggiungersi una riduzione marcata degli inattivi, cioè di coloro che non fanno parte delle forze lavoro (occupati + disoccupati) e degli scoraggiati (gli inattivi della classe d'età 15-64 anni che non cercano lavoro perché convinti di non trovarne). Dunque, la situazione del mercato del lavoro appare in miglioramento rispetto agli anni più bui della crisi economica, tant'è che il numero degli occupati è tornato pressoché ai livelli del 2006, ma il rovescio della medaglia è rappresentato, nonostante i cali degli ultimi due anni, dai dati relativi ai disoccupati che oggi sono oltre tre milioni, pressoché raddoppiati nel decennio. Passando dai dati dell'indagine campionaria sulle forze di lavoro dell'ISTAT a quelli di tipo amministrativo dell'Osservatorio sul precariato dell'INPS,<sup>2</sup> possiamo osservare come l'anno abbia registrato un saldo positivo tra assunzioni e cessazioni di rapporti di lavoro nel settore privato (+340mila), generato prevalentemente da una ripresa dei contratti a tempo determinato, che nel 2015 avevano invece subito una forte contrazione dovuta alle agevolazioni a sostegno delle assunzioni a tempo indeterminato, che avevano prodotto anche un elevato numero di trasformazioni dei contratti a termine. Anche il saldo dei tempi indeterminati è risultato positivo, seppure molto meno consistente. Guardando invece più nel dettaglio all'andamento delle assunzioni, bisogna rilevare una diminuzione su base annua del loro numero (-7,4%), imputabile primariamente alla contrazione del tempo indeterminato. Bisogna tuttavia considerare questo rallentamento inevitabile, perché certamente riconducibile

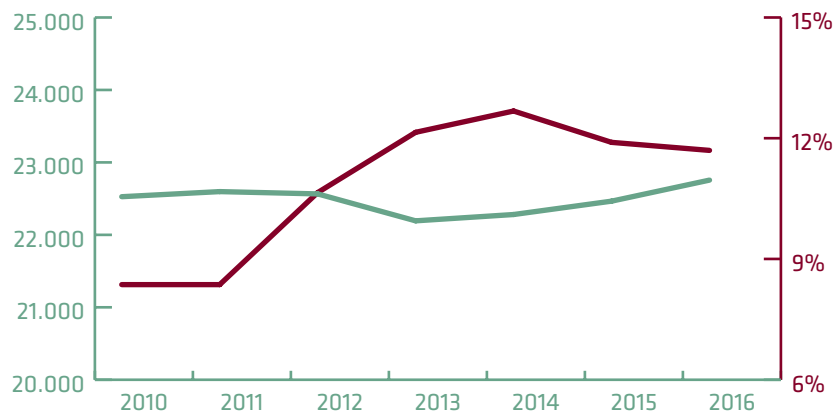
<sup>1</sup> Il tasso di disoccupazione è calcolato come rapporto percentuale tra i disoccupati di una determinata classe di età (in genere 15 anni e più) e l'insieme di occupati e disoccupati (forze lavoro) della stessa classe di età.

<sup>2</sup> Si veda il report gennaio-dicembre 2016 dell'Osservatorio sul precariato dell'INPS consultabile alla pagina web: [www.inps.it](http://www.inps.it). Ricordiamo che si tratta di una fonte informativa di natura amministrativa che comporta un aggiornamento continuo dei dati, anche pregressi. Inoltre, sono dati che contabilizzano eventi e quindi sono finalizzati a statistiche sui flussi, mentre i dati ISTAT sulle forze lavoro, basati su un'indagine campionaria continua, sono dati di stock e hanno come obiettivo primario la stima della dimensione e delle caratteristiche dei principali aggregati dell'offerta di lavoro.

## 6. Il mercato del lavoro tra segnali di ripresa e persistenti debolezze

al forte incremento che questi contratti avevano registrato nel 2015 in virtù dell'abbattimento integrale dei contributi previdenziali a carico del datore di lavoro per un periodo di tre anni. Per quanto riguarda i rapporti di lavoro a termine, sono cresciuti dell'8% rispetto al 2015.<sup>3</sup> Fortunatamente, al rallentamento complessivo delle assunzioni si è accompagnato quello delle cessazioni (-3,1%), determinando il saldo succitato di segno positivo.

Migliaia



### GRAFICO 1 - Occupati (scala sinistra) e tassi di disoccupazione (scala destra) in Italia

(anni 2010-2016 - valori assoluti in migliaia e percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio Studi e Statistica Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

— Tassi di disoccupazione  
— Occupati

## LA SITUAZIONE NELLA CITTÀ METROPOLITANA DI MILANO

In linea con il trend nazionale, Milano ha vissuto un anno indubbiamente favorevole per il mercato del lavoro: infatti, i due principali indicatori (occupati e disoccupati) hanno conseguito buoni risultati (in crescita i primi e in contrazione i secondi), proseguendo su quella scia positiva che era iniziata nel 2011, assai prima che nel resto del Paese. La fase recessiva sembra dunque essere alle spalle, grazie a una ripresa dell'attività produttiva e alla crescita del prodotto interno lordo. Su questi dati hanno poi certamente influito i già citati incentivi fiscali pro assunzioni, che hanno favorito la stabilizzazione dei contratti precari e i nuovi inserimenti a tempo indeterminato.

Andando nel dettaglio dei numeri, si può osservare un'espansione dell'occupazione milanese del 2,3% su base annua: in termini assoluti si tratta di circa 32mila unità in più. Paritetico l'apporto alla crescita delle due componenti di genere. Gli occupati a Milano sono attualmente un milione e 433mila, pari a

<sup>3</sup> Questo dato appare in controtendenza rispetto a quello ISTAT prima citato, ma ricordiamo che le due fonti non sono confrontabili.

un terzo del totale lombardo; anche la prestazione della regione è stata positiva nell'anno, con un incremento degli occupati pari all'1,7%, superiore al dato medio nazionale.

Si conferma determinante l'apporto dei lavoratori stranieri (+3,6%), in special modo maschi, che infatti aumentano più degli autoctoni (+9,6% contro il +0,9%) – un fenomeno che abbiamo già avuto modo di osservare nelle passate edizioni di questo rapporto. Per quanto riguarda le donne, invece, va rilevata una flessione delle occupate immigrate rispetto alle italiane (-3% contro il +3,4%), invertendo il risultato che aveva caratterizzato il 2015.<sup>4</sup>

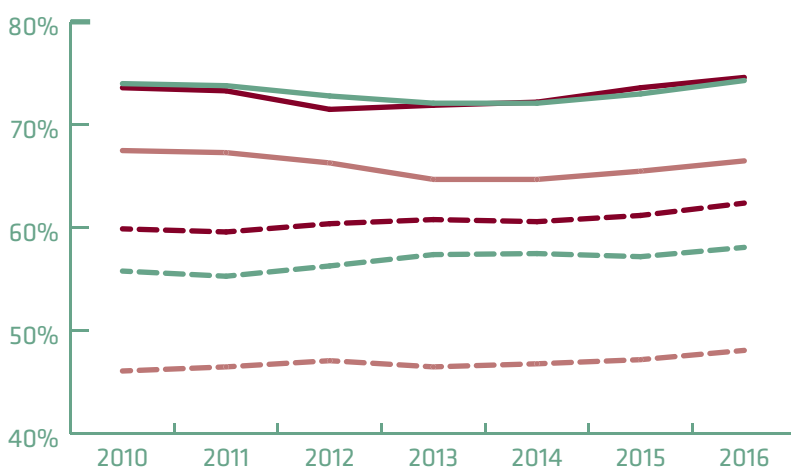
Il tasso di occupazione della popolazione 15-64 anni<sup>5</sup> è del 68,4%, un punto in più di un anno fa, grazie al contemporaneo aumento della componente maschile e femminile, sebbene persista una forte disparità di genere (rispettivamente 74,6% e 62,4%). Inferiore di oltre dieci punti il tasso di occupazione nazionale, fermo a quota 57,2% ma più in linea di quello lombardo, che pure rimane inferiore (66,2%).

## GRAFICO 2 – Tassi di occupazione 15-64 anni per genere e area geografica

(anni 2010-2016 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio Studi e Statistica Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

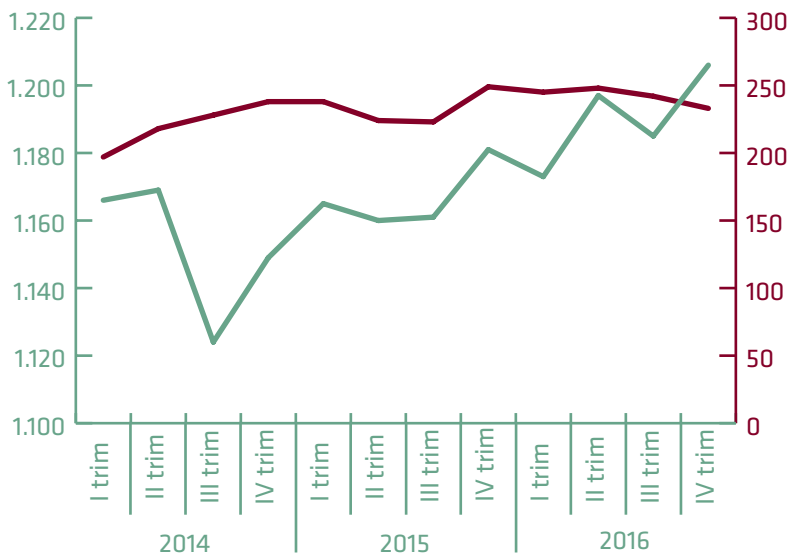
- Milano femmine
- Milano maschi
- Lombardia femmine
- Lombardia maschi
- Italia femmine
- Italia maschi



<sup>4</sup> Si ringrazia l'ufficio Studi dell'Unioncamere Lombardia, e in particolare Stefano Tomasoni, per le elaborazioni effettuate a partire dai micro-dati ISTAT, che ci hanno consentito di arricchire il presente capitolo.

<sup>5</sup> Il tasso di occupazione è il rapporto percentuale tra gli occupati di una determinata classe di età (in genere 15-64 anni) e la popolazione residente totale di quella determinata classe di età.

6. Il mercato del lavoro tra segnali di ripresa e persistenti debolezze



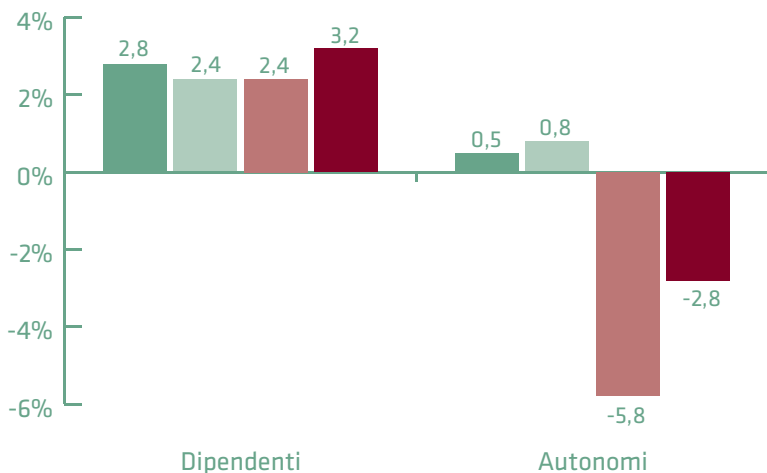
**GRAFICO 3 - Occupati autoctoni (scala sinistra) e immigrati (scala destra) nella città metropolitana di Milano**

(anni 2014-2016 - valori assoluti in migliaia)

Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati ISTAT

— Stranieri  
— Italiani

Anche quest'anno è lievitato il lavoro alle dipendenze (+2,8%), che rappresenta l'80% del totale, mentre l'autonomo tutto sommato tiene, confermandosi in controtendenza rispetto al già citato dato nazionale (-0,5%) e al lombardo (-1,1%), facendo registrare una variazione percentuale positiva dello 0,5% e lasciando intuire una reale svolta rispetto alla fase di forte ridimensionamento che aveva caratterizzato Milano nel 2013 e 2014.



**GRAFICO 4 - Variazioni percentuali tendenziali degli occupati dipendenti e indipendenti nella città metropolitana di Milano**

(anni 2013-2016 - valori percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio Studi e Statistica Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

■ 2013/2012  
■ 2014/2013  
■ 2015/2014  
■ 2016/2015

**TABELLA 1 – Occupati dipendenti e indipendenti nella città metropolitana di Milano e in Lombardia** (anni 2014-2016 – valori assoluti in migliaia)

Fonte: elaborazione Servizio Studi e Statistica Camera di Commercio di Milano e Unioncamere Lombardia su dati ISTAT

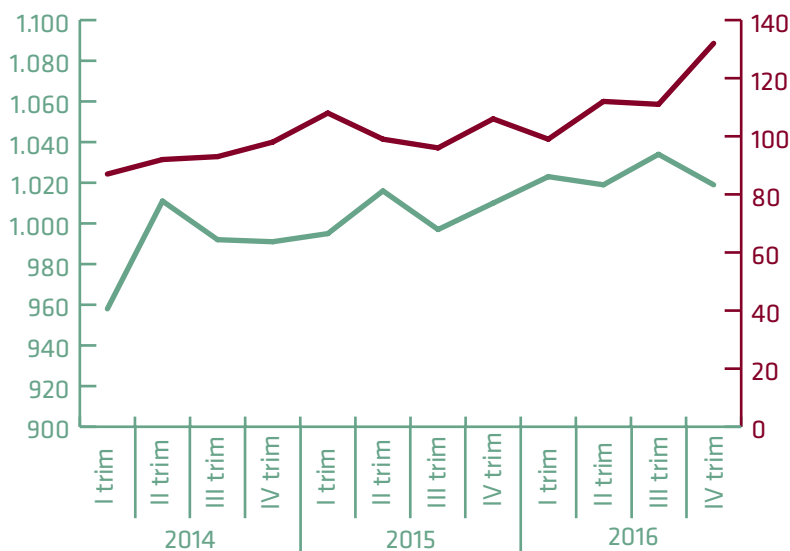
	2014			2015			2016		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
<b>MILANO</b>									
Dipendenti	565	516	1.081	578	528	1.106	596	541	1.137
Indipendenti	184	108	292	191	103	294	190	105	295
<b>Totale</b>	<b>748</b>	<b>624</b>	<b>1.372</b>	<b>769</b>	<b>631</b>	<b>1.400</b>	<b>787</b>	<b>646</b>	<b>1.433</b>
<b>LOMBARDIA</b>									
Dipendenti	1.762	1.546	3.308	1.794	1.539	3.334	1.844	1.571	3.416
Indipendenti	624	305	929	624	298	922	614	298	912
<b>Totale</b>	<b>2.386</b>	<b>1.851</b>	<b>4.237</b>	<b>2.418</b>	<b>1.837</b>	<b>4.256</b>	<b>2.459</b>	<b>1.869</b>	<b>4.328</b>

**GRAFICO 5 – Occupati con contratto a tempo indeterminato (scala sinistra) e determinato (scala destra) nella città metropolitana di Milano**

(anni 2014-2016 – valori assoluti in migliaia)

Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati ISTAT

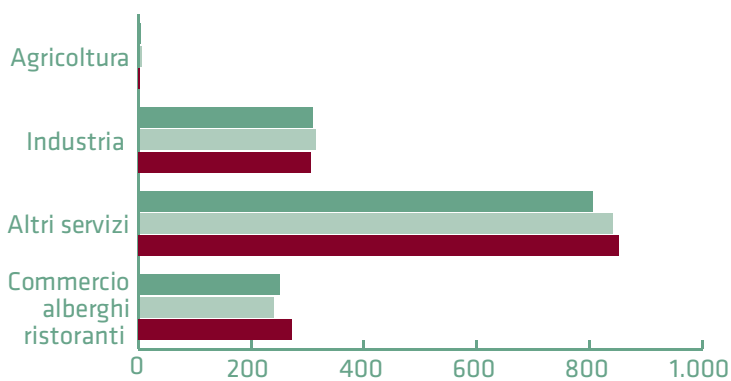
— Tempo indeterminato  
— Tempo determinato



Guardando nel dettaglio il lavoro dipendente, si può osservare un nuovo incremento dei contratti a tempo determinato: oltre 11mila unità in più nell'anno (+11,2%), un dato quasi in linea con quanto registrato nel 2015 e ascrivibile principalmente alla componente maschile (+15,7% contro +6,2%) e ai giovani della classe d'età 15-34 (+18,3%). Non si arresta dunque il ricorso a questa tipologia contrattuale, nonostante tutte le politiche legislative e fiscali messe in campo per favorire lo sviluppo dei tempi indeterminati, che sono cresciuti anch'essi ma in misura assai più contenuta (+1,9%).

## 6. Il mercato del lavoro tra segnali di ripresa e persistenti debolezze

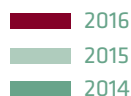
A livello settoriale, lo sviluppo dell'occupazione nell'anno è dovuto *in primis* ai servizi (+4,1%), in particolare al commercio e al settore dell'alloggio e della ristorazione, che paiono aver avuto un vero boom (+13,8%), merito certamente della rinascita del brand Milano, che dopo l'Expo ha scalato la classifica nazionale come destinazione turistica, affiancando alla sua tradizionale vocazione business quella *leisure*. Soffre invece l'industria,<sup>6</sup> che nonostante il buon andamento della produzione industriale nell'anno, vede contrarsi il numero degli occupati (-2,8%) e invertire il trend positivo registrato nel 2015.



**GRAFICO 6 – Occupati per settore a Milano**

(anni 2014-2016 – valori assoluti in migliaia)

Fonte: elaborazione Servizio Studi e Statistica Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT



I dati sulla disoccupazione, come accennato, sono anche quest'anno incoraggianti: le persone in cerca di occupazione (116mila) sono calate del 4,9% su base annua, in termini assoluti parliamo di circa 6mila unità. Fotocopia di Milano il risultato della Lombardia, mentre meno significativa, come visto, la contrazione a livello nazionale (-0,7%).

A Milano la diminuzione della disoccupazione è imputabile prevalentemente ai maschi (-8,5%), mentre rimane inferiore a un punto percentuale la flessione delle donne in cerca di lavoro (-0,8%).

Il tasso di disoccupazione<sup>7</sup> si è ridotto di mezzo punto percentuale rispetto al 2015, portandosi al 7,5%, assai inferiore al dato medio nazionale. Rimane ancora vivo il *gap* tra i generi, con un punto di differenza tra i tassi di disoccupazione maschile e femminile (rispettivamente 7% e 8%).

<sup>6</sup> Il settore comprende l'industria in senso stretto e le costruzioni.

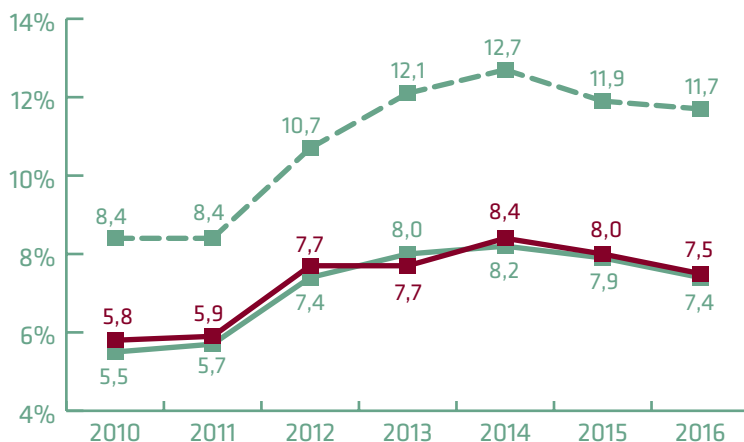
<sup>7</sup> Il tasso di disoccupazione è dato dal rapporto percentuale tra i disoccupati di una determinata classe di età (in genere 15 anni e più) e l'insieme di occupati e disoccupati (forze lavoro) della stessa classe di età.

### GRAFICO 7 – Tassi di disoccupazione per area geografica

(anni 2010-2016 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio Studi e Statistica Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

—■— Italia  
—■— Lombardia  
—■— Milano



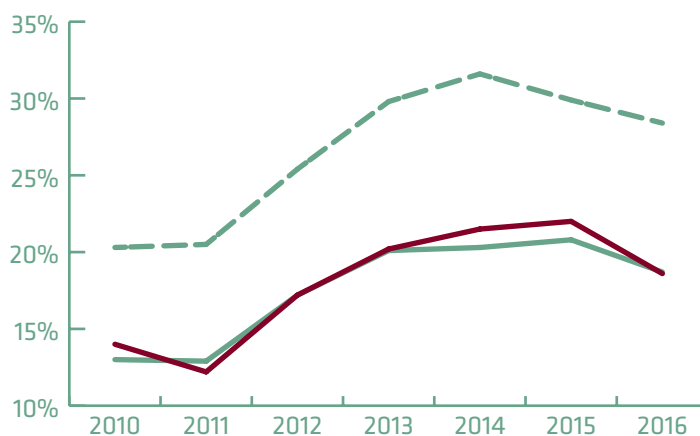
Infine, per quanto riguarda i giovani della fascia d'età 15-29 anni, si può osservare sia un incremento degli occupati di circa 9mila unità rispetto al 2015 (+5,5%) sia una diminuzione dei disoccupati (-14,5%). Di conseguenza, si è registrato un miglioramento del tasso di disoccupazione, che infatti è calato di oltre tre punti portandosi al 18,6%, il dato più basso degli ultimi quattro anni e di ben dieci punti inferiore a quello nazionale (28,4%), che pure è in contrazione.

### GRAFICO 8 – Tassi di disoccupazione giovanile (15-29 anni) per area geografica

(anni 2010-2016 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio Studi e Statistica Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

—■— Italia  
—■— Lombardia  
—■— Milano

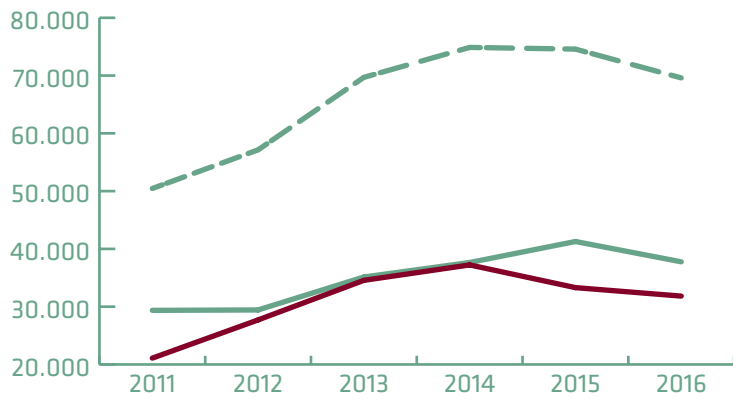


I dati sui NEET di 15-29 anni, vale a dire i giovani che non studiano, non lavorano e non fanno formazione, ci raccontano che oggi a Milano sono circa 70mila, corrispondenti al 15,6% della popolazione della stessa fascia d'età (NEET rate), un dato complessivamente in linea con quello lombardo (dove i NEET sono 239mila, il 16,9%), mentre nella media nazionale il fenomeno è più accentuato, con circa due milioni e 214mila, pari al 24,3% della popolazione corrispondente. Nell'ultimo anno, il loro numero è diminuito nella città metropolitana



## 6. Il mercato del lavoro tra segnali di ripresa e persistenti debolezze

(-4,5%) grazie prevalentemente alla componente femminile (-6,4%), che però continua a rappresentare quella maggioritaria (54% del totale NEET). Questo è il secondo anno che vede una flessione dei NEET dopo una lunga fase di rialzi, anche importanti.



**GRAFICO 9 – NEET di 15-29 anni per genere nella città metropolitana di Milano**

(anni 2011-2016 – valori assoluti)

Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati ISTAT

--- Totale  
— Femmine  
— Maschi

Chiudiamo con un breve cenno alle comunicazioni obbligatorie dell'Osservatorio sul mercato del lavoro della città metropolitana di Milano, che forniscono informazioni interessanti sui movimenti occupazionali.

I dati nel complesso confermano la tendenza vista a livello nazionale attraverso i dati dell'INPS (entrambi strumenti di natura amministrativa) – vale a dire il calo su base annua degli avviamenti a tempo indeterminato – che si spiega più con l'eccezionalità che questa forma contrattuale ha vissuto nell'anno 2015, in virtù degli sgravi fiscali pieni che per gli effetti della congiuntura economica.

Gli avviamenti<sup>8</sup> complessivi hanno registrato un lieve incremento nell'anno (+0,6%), imputabile esclusivamente ai tempi determinati (+6%) perché gli indeterminati – come accennato in precedenza – sono diminuiti pesantemente (-27% circa). Dunque, sembrerebbe essersi già esaurito l'interesse dei datori di lavoro per questi ultimi contratti, mentre riacquistano peso quelli a termine, che appaiono aver già recuperato le posizioni perse nel corso del 2015.

In diminuzione gli avviati<sup>9</sup> (-3,5%), dato che segnala l'aumento dei rapporti di lavoro di breve durata; invece sono risultate praticamente stazionarie le cessazioni (-0,3% rispetto al 2015). Anche i primi tre mesi del 2017 vedono ripetersi la stessa situazione: diminuzione del tempo indeterminato, sebbene più contenuta, e aumento del determinato.

<sup>8</sup> I dati sono stati scaricati dal sito della città Metropolitana di Milano (Cruscotto Web) il 18 aprile 2017: <http://lavoro1.provincia.milano.it/oml/Numerici.aspx>.

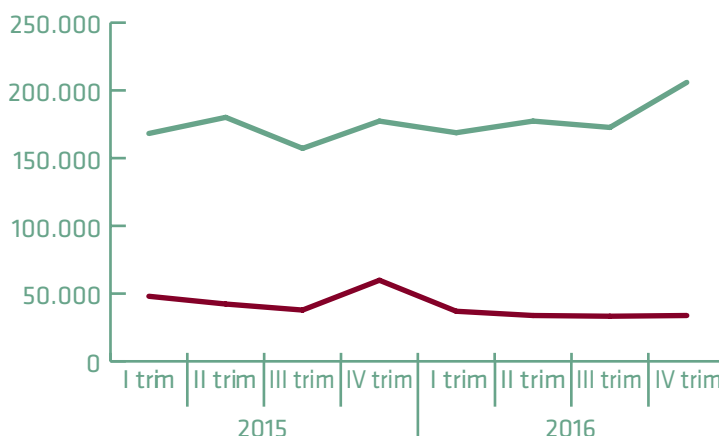
<sup>9</sup> I dati su avviamenti e avviati vanno tenuti distinti, perché la stessa persona può essere avviata più volte nello stesso anno. Oltre a essere dati di flusso, le comunicazioni obbligatorie (diversamente dalla rilevazione sulle forze lavoro dell'ISTAT) non comprendono il lavoro autonomo e sono riferite al territorio di residenza del datore di lavoro e non del lavoratore.

### GRAFICO 10 - Avviamenti nella città metropolitana di Milano

(anni 2015-2016 - valori assoluti)

Fonte: elaborazione Servizio Studi e Statistica Camera di Commercio di Milano su dati del Cruscotto Web dell'Osservatorio Mercato del Lavoro della città metropolitana di Milano

— Tempo determinato  
— Tempo indeterminato



## LA CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI

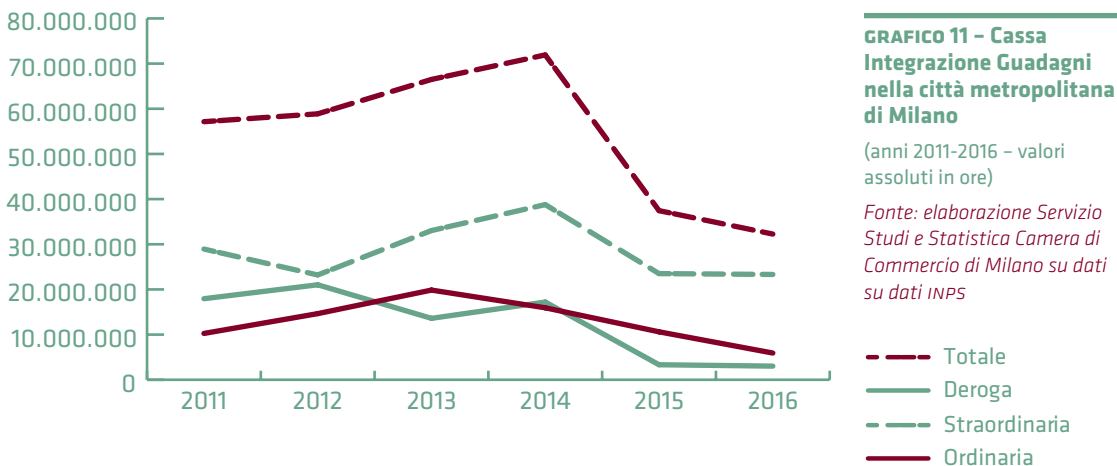
Il miglioramento del mercato del lavoro si è manifestato anche in un minor ricorso agli ammortizzatori sociali rappresentati dalle varie tipologie di Cassa Integrazione e Guadagni (CIG).<sup>10</sup> A livello nazionale, ma anche nell'ambito locale, si è registrato un calo significativo del monte ore autorizzato, che però ha interessato in maniera piuttosto disomogenea le varie forme di intervento previste. Nello specifico, si deve rilevare una contrazione più marcata della cassa ordinaria (CIGO), destinata a integrare momenti di difficoltà temporanei, rispetto a quella straordinaria (CIGS), legata a problematiche più complesse e durature e a processi di ristrutturazione e/o di riconversione aziendale. Questo fa ipotizzare il passaggio da situazioni contingenti e transitorie a crisi più strutturali o irreversibili, che potrebbero risolversi con la perdita definitiva dei posti di lavoro e la chiusura dell'impresa.

Passando ai numeri, nel 2016 le ore complessivamente autorizzate di cassa integrazione nel Paese sono state oltre 581 milioni e sono calate rispetto all'anno precedente del 14,8%; ma mentre la CIGO si è ridotta del 25,2% e la cassa in deroga – strumento destinato a scomparire nel 2017 a seguito delle ultime

<sup>10</sup> La Cassa Integrazione Ordinaria (CIGO) opera in presenza di sospensioni o riduzioni temporanee e contingenti dell'attività d'impresa, determinate da eventi transitori non imputabili all'imprenditore o ai lavoratori, ovvero da crisi temporanee di mercato. Mentre la Cassa Integrazione Straordinaria (CIGS) opera a favore di imprese industriali e commerciali in caso di ristrutturazione, riorganizzazione e conversione aziendale, ovvero nei casi di crisi aziendale e di procedure concorsuali. La Cassa in deroga, invece, è destinata ai lavoratori di imprese escluse dalla CIG straordinaria, quindi aziende artigiane e industriali con meno di 15 dipendenti o industriali con oltre 15 dipendenti che non possono fruire dei trattamenti straordinari.

## 6. Il mercato del lavoro tra segnali di ripresa e persistenti debolezze

riforme del mercato del lavoro – ancora di più (41,9%), per la CIGS la flessione è stata appena del 3,3%. Sul piano locale, si può osservare un andamento assai simile nella città metropolitana di Milano, mentre è più accentuata la diminuzione degli interventi di tipo straordinario nel contesto lombardo, dove infatti subisce un calo del 24,2% su base annua.



A Milano le ore autorizzate sono state più di 32 milioni, in diminuzione del 15,9% rispetto al 2015, effetto determinato prevalentemente dall'andamento della cassa ordinaria (-48,4%). In calo anche la cassa in deroga (-9,5%), il cui sviluppo però è sempre legato ai tempi di finanziamento e alla reperibilità delle risorse per questo tipo di intervento. La Cassa Integrazione Straordinaria, come accennato, si contrae ma in misura assai ridotta rispetto all'ordinaria (-0,9%). Questo strumento ha purtroppo acquisito nel tempo una rilevanza consistente, come dimostra il numero di ore richieste dalle imprese e autorizzate dall'INPS: oltre 23 milioni, vale a dire il 72,3% del totale dell'anno (era il 61,4% nel 2015). Il dato è ancora più eclatante se si pensa che nel 2010 la cassa integrazione straordinaria rappresentava appena il 38% delle ore autorizzate. Questa ricomposizione delle misure previste con uno sbilanciamento verso strumenti di tipo straordinario è più evidente nel contesto milanese rispetto al regionale (60,3%) e al nazionale (66,5%).

Gli interventi a sostegno del reddito da lavoro stanno assumendo a Milano sempre più le caratteristiche di strumenti mirati a sanare situazioni di crisi strutturali e non più congiunturali. Dunque, se il calo generalizzato delle ore autorizzate di cassa integrazione è da considerarsi un aspetto positivo in un mercato del lavoro che ha vissuto negli anni scorsi aumenti esponenziali del ricorso agli ammortizzatori sociali, l'espansione dell'incidenza della cassa straordinaria rimane senza dubbio un fattore preoccupante e che andrà monitorato.

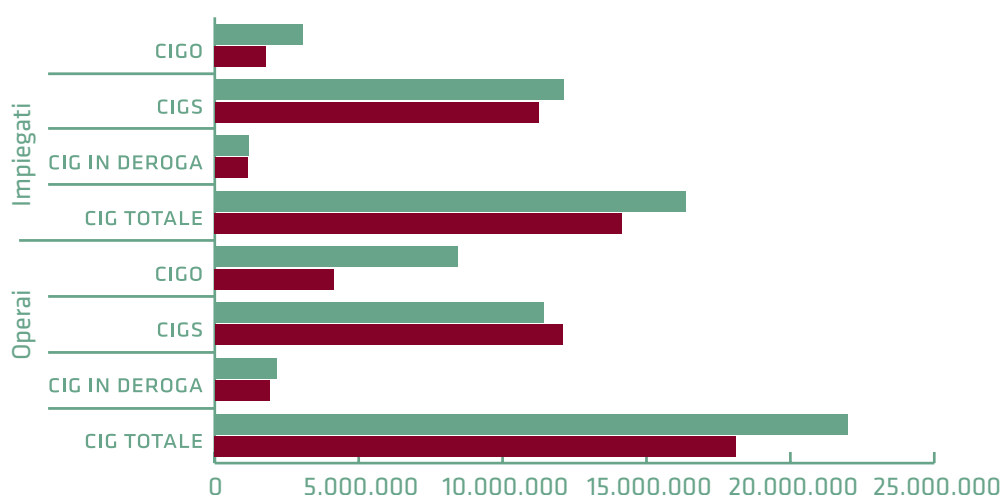
Passando ai profili professionali, gli impiegati risultano maggiormente esposti sul versante della Cassa Integrazione Straordinaria, che oggi copre infatti

## GRAFICO 12 – Cassa Integrazione Guadagni per tipologia e posizione professionale nella città metropolitana di Milano

(anni 2015-2016 – valori assoluti in ore)

Fonte: elaborazione Servizio Studi e Statistica Camera di Commercio di Milano su dati del Cruscotto Web dell'Osservatorio Mercato del Lavoro della città metropolitana di Milano

■ 2016  
■ 2015



il 79,5% delle ore complessivamente autorizzate, quota rafforzatasi ulteriormente rispetto al 2015 (era del 74,1%) a discapito dell'ordinaria (passata dal 18,6% al 12,5%). Tuttavia, anche per gli operai si può osservare uno sbilanciamento verso le misure di tipo straordinario, che coprono il 66,7% delle ore autorizzate (era il 51,9% nel 2015) contro il 22,9% dell'ordinaria.

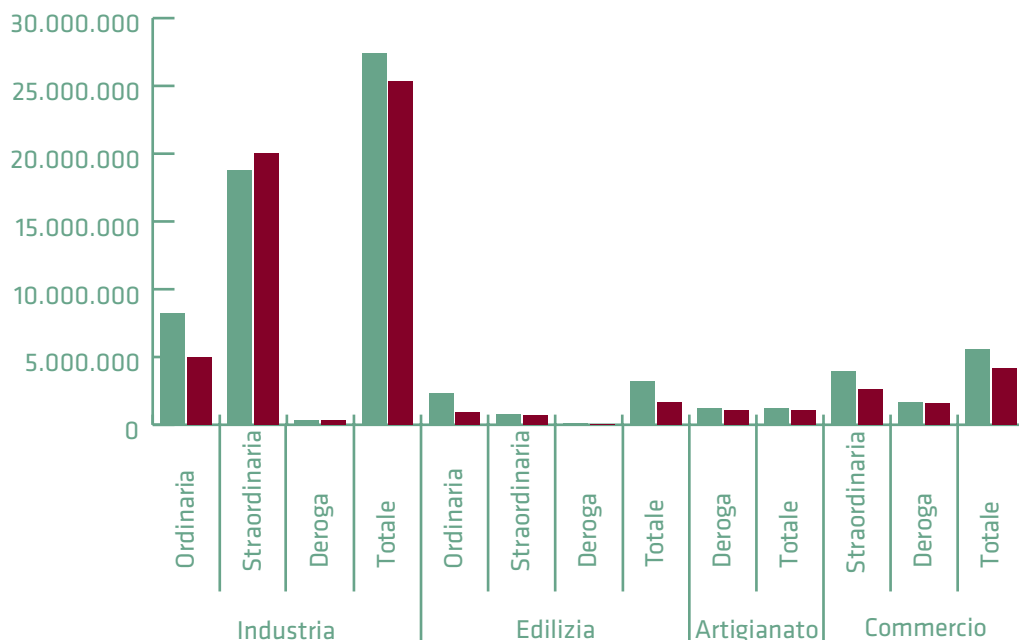
Il confronto su base annua delle ore complessivamente richieste di cassa integrazione mostra nel 2016 una contrazione per entrambe le figure professionali: -17,7% per gli operai (da 22 a 18,1 milioni di ore) e -13,5% per gli impiegati (da 16,3 a 14,1 milioni di ore). Il decremento è da ricercare principalmente nella flessione delle ore autorizzate per la Cassa Integrazione Ordinaria, che ha interessato entrambe le categorie, che invece si differenziano riguardo al ricorso alla CIGS che, infatti, aumenta per gli operai (+5,8%) ma cala per gli impiegati (-7,2%).

Relativamente ai settori produttivi, possiamo osservare una massiccia concentrazione delle ore autorizzate nell'industria, che vede ulteriormente rafforzarsi la sua quota sul totale dei provvedimenti (dal 73% del 2015 all'attuale 78,6%), mentre l'edilizia riporta una contrazione in termini di peso percentuale delle ore richieste (dal 9,2% al 5,2%), nonostante l'anno sia stato molto problematico per il comparto. Cala anche l'incidenza delle ore di cassa per il commercio (12,9% del totale contro 14,6% del 2015), che rimane il secondo settore dopo l'industria per numero di richieste.

Sul piano della performance, tutti i settori registrano nell'anno una flessione nell'utilizzo degli ammortizzatori sociali. Più nel dettaglio, l'industria evidenzia una riduzione delle ore di Cassa Integrazione Ordinaria (passate da 8,8 del 2015 a cinque milioni: -43,1%), a cui si è però accompagnato un incremento, sebbene contenuto, delle ore di CIGS (da 18,8 a 19,9 milioni: +6,3%), un dato che favorisce ulteriormente lo spostamento verso l'uso prevalente di interventi di

## 6. Il mercato del lavoro tra segnali di ripresa e persistenti debolezze

tipo straordinario rispetto agli ordinari (78,9% del totale delle ore autorizzate per il settore contro il 19,7%; nel 2015 le stesse quote erano 67,2% e 31,5%).



**GRAFICO 13 – Cassa Integrazione Guadagni per settore di attività economica e tipologia di intervento nella città metropolitana di Milano**

(anni 2015-2016 – valori assoluti in ore)

Fonte: elaborazione Servizio Studi e Statistica Camera di Commercio di Milano su dati INPS

■ 2016  
■ 2015

### LE PREVISIONI PER IL MERCATO DEL LAVORO<sup>11</sup>

In chiave prospettica, le stime sul mercato del lavoro, elaborate su dati di fonte Prometeia, evidenziano che per il 2017 il tasso di disoccupazione si collocherà a livello nazionale all'11,9%. Per effetto di un contestuale aumento della partecipazione, che accompagna le fasi di riavvio del ciclo, si affacceranno nel mercato del lavoro anche coloro che si erano ritirati poiché scoraggiati dalle condizioni dettate dal contesto recessivo. In valore assoluto i disoccupati passeranno dai tre milioni e 12mila a tre milioni e 83mila alla fine del 2017, per poi avviarsi verso un graduale processo di riduzione nel biennio successivo, collocando le persone in cerca di lavoro sotto il tetto dei tre milioni entro la fine del 2019. La disoccupazione si ridurrà all'11,6% già nel 2018 e decelererà ulteriormente nel corso dell'anno successivo all'11,3%.

Relativamente all'occupazione, in valore assoluto già nel 2016 si sono

<sup>11</sup> Il presente paragrafo è stato scritto da Ivan Izzo del Servizio Studi e Statistica della Camera di Commercio di Milano.

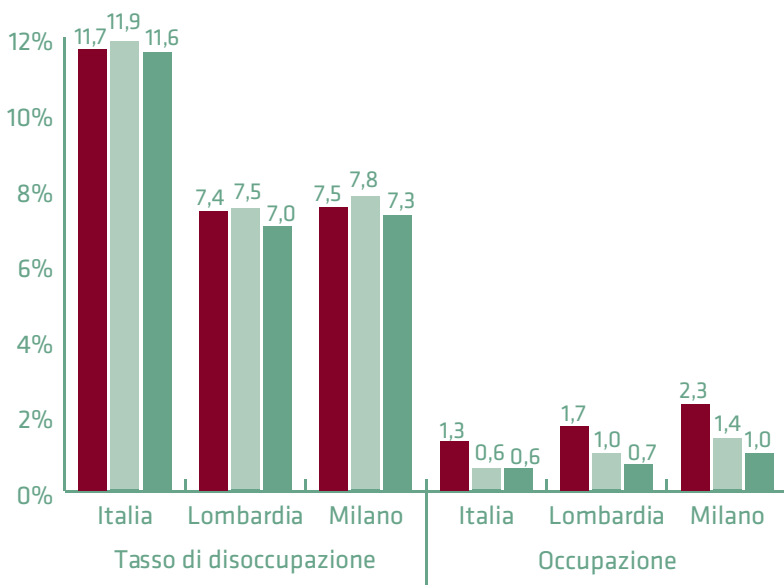
recuperate le posizioni perse prima della crisi: gli occupati sono infatti 22 milioni e 757mila e il trend per il prossimo periodo è stimato in crescita (+0,6% nel 2017-2018), collocandosi alla fine dell'orizzonte di previsione a oltre 23 milioni. Nel complesso i segnali che emergono sono contrastanti. Come è noto, il mercato del lavoro ha subito in maniera massiccia la crisi; alla crescita dell'occupazione è seguito anche un incremento della disoccupazione (tra il 2010 e il 2016 le persone in cerca di lavoro sono raddoppiate) con una ricomposizione delle coorti di età, dei livelli di scolarità, di appartenenza settoriale e tipologia contrattuale dei disoccupati, come evidenzia uno studio recente di Prometeia<sup>12</sup> in cui si certifica la mancanza di input di lavoro rispetto al periodo pre-crisi di un milione e 200mila unità standard di lavoro. La differenza tra occupati e input di lavoro è indice dei trend in atto, che denotano sia una riduzione del monte ore lavorato (-6,7%) sia una progressione della tipologia oraria del part-time – in aumento in Italia del 23% tra il 2007 e il 2014, il triplo della Francia e quattro volte rispetto alla Germania – sia un ampliamento della platea dei lavoratori inseriti nei settori dei servizi, caratterizzati da una rilevante presenza di posizioni part-time e da occupazione femminile. Tuttavia, in tale contesto, non deve essere trascurata la deriva demografica verso bassi tassi di natalità e l'innalzamento dell'età pensionabile che trattiene nel mercato del lavoro le coorti di ultrasessantenni e che si confronta con ridotti flussi in ingresso di giovani sia in ragione di coorti meno numerose che per l'innalzamento del tasso di scolarità. Entrambi i fenomeni convergono nella direzione di aumentare l'età media della popolazione e conseguentemente l'offerta di lavoro.

Per l'area milanese, le prospettive del mercato del lavoro nel 2017, misurate attraverso le stime delle sue grandezze caratteristiche, seguono il trend paleosatosi in ambito nazionale. Il tasso di disoccupazione indica infatti un rafforzamento relativo nel corrente anno (7,8%) con una rapida discesa già nel 2018 (7,3%), indicativo di un progressivo inserimento nel mercato del lavoro di coloro che si erano ritirati volontariamente con conseguente allargamento dell'offerta di lavoro. Parallelamente, la dinamica dell'occupazione dopo l'incremento nel 2016 (+2,3%) mostrerà nei due anni successivi un rallentamento (rispettivamente +1,4% e +1%): in valore assoluto nel biennio di previsione gli occupati passeranno da un milione e 453mila a un milione e 468mila a fine 2018.

Il confronto tra l'area metropolitana milanese e la Lombardia registra un trend della disoccupazione in discesa più rapida in quest'ultima partizione territoriale (7% a fine 2018); tale andamento è ascrivibile alla dinamica più contenuta di crescita dell'offerta di lavoro nel territorio regionale rispetto all'area milanese, mentre se osserviamo il trend dell'occupazione nel periodo di stima, l'incremento della platea degli occupati registra un andamento migliore per la città metropolitana sia nel 2017 (+1,4% a Milano e +1% in Lombardia) sia nel 2018 (+1% e +0,7% rispettivamente).

<sup>12</sup> Prometeia, *Il mercato del lavoro italiano a dieci anni di avvio dalla crisi*, rapporto previsionale, marzo 2017.

## 6. Il mercato del lavoro tra segnali di ripresa e persistenti debolezze



**GRAFICO 14 – Tasso di disoccupazione e occupazione a Milano, Lombardia e Italia**

(anni 2016-2018 – variazioni percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio Studi e Statistica Camera di Commercio di Milano su dati Prometeia, aprile 2017

■ 2018  
■ 2017  
■ 2016

## CONCLUSIONI

Quello che emerge dall'analisi dei principali indicatori relativi al mercato del lavoro nella città metropolitana di Milano è un quadro incoraggiante. L'occupazione, infatti, continua a crescere e contemporaneamente calano le persone in cerca di lavoro, con una conseguente riduzione del tasso di disoccupazione. Stesso scenario a livello nazionale e regionale, segno di una reale inversione di tendenza dopo il lungo periodo di crisi.

Certamente, su questo andamento hanno pesato l'effetto delle politiche di defiscalizzazione introdotte nel 2015 (e confermate per il 2016, sebbene in misura dimezzata) e la riforma del mercato del lavoro, ma anche la ripresa dell'attività produttiva, che ha visto un aumento della produzione industriale, l'incremento del PIL nazionale e la tenuta della domanda interna.

Anche le stime per il prossimo futuro sono fiduciose e prefigurano un'ulteriore diminuzione della disoccupazione, sia a livello nazionale che locale.

Non mancano tuttavia elementi di preoccupazione, come l'elevata disoccupazione giovanile, i divari territoriali e un persistente *gap* di genere. Inoltre, l'entusiasmo generato dalle misure di decontribuzione sembra ormai essere scemato, visto il calo delle assunzioni a tempo determinato e la ripresa dei contratti a termine. L'occupazione ha recuperato quasi tutte le posizioni perse in questi ultimi dieci anni (il numero degli occupati è tornato più o meno ai livelli del 2006), ma i disoccupati sono invece raddoppiati (nel Paese sono tre milioni). Anche il dato sul ricorso agli ammortizzatori sociali presenta qualche segnale d'allarme, perché se è vero che continua a calare il monte ore complessivo di cassa integrazione autorizzata, si registra uno spostamento da quella ordinaria alla straordinaria, legata a situazioni persistenti di crisi aziendale.